

ELLE DECOR

ITALIA

Magazine internazionale di design e tendenze arredamento e stili di vita architettura e arte

English text

+
**BEST
OF
DESIGN
2023**
TUTTE
LE NOVITÀ
DALL'ULTIMO
SALONE
DEL MOBILE

RITORNO A CASA

IL NUOVO
INTERIOR DESIGN/
ARTE, COLORE, TESSUTI
E MATERIALI DETTANO
LE REGOLE DI
UN PROGETTO TOTALE



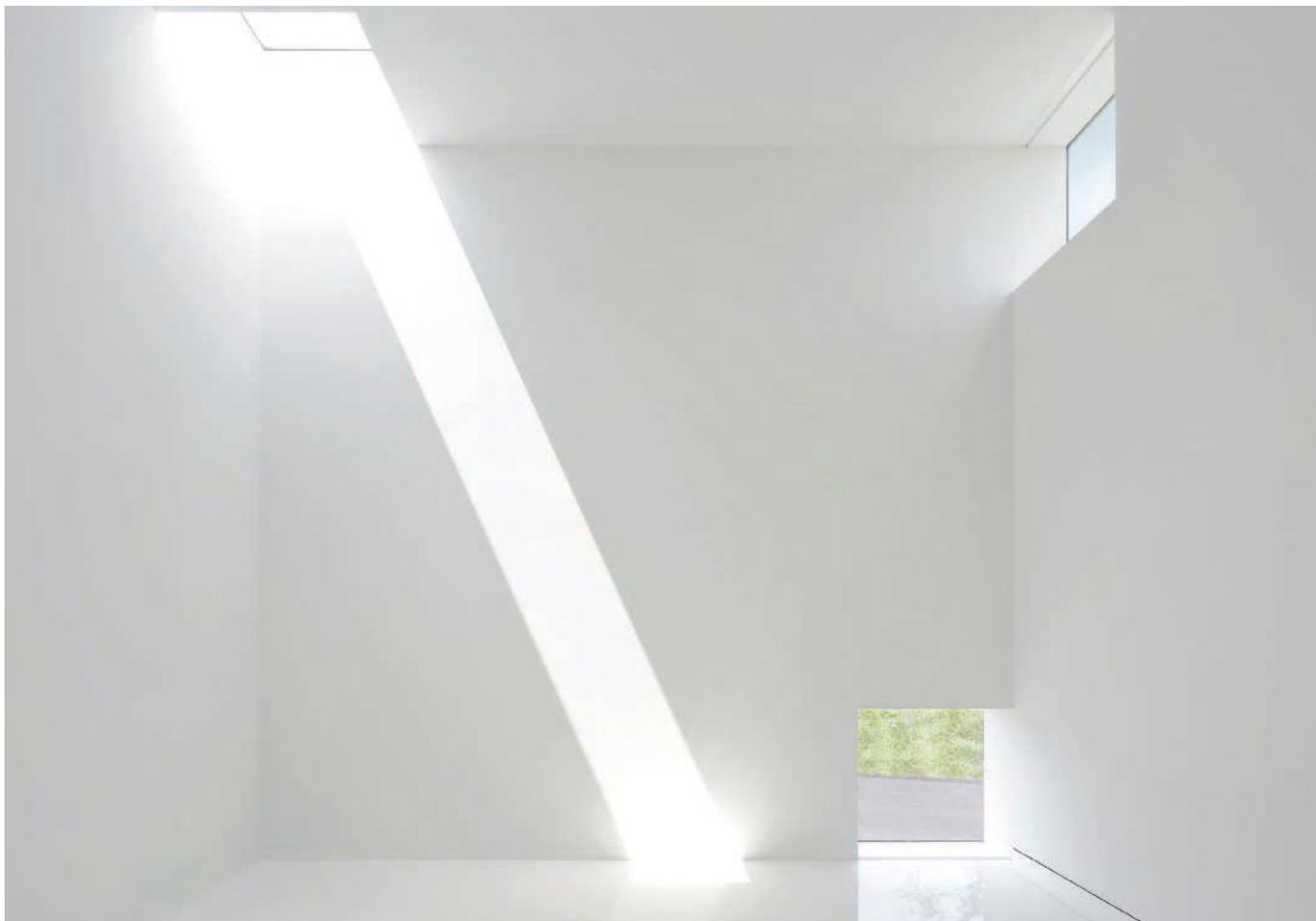
Arte on stage

Hudson Valley. Alberto Campo Baeza e Miguel Quismondo firmano il nuovo padiglione di Magazzino Italian Art. Un palcoscenico in cui volumi, spazio e luce naturale esaltano una strepitosa collezione

testo di Germano D'Acquisto — foto di Marco Anelli

Gli architetti spagnoli Alberto Campo Baeza e Miguel Quismondo illuminati dal raggio di luce che pervade la 'sala isotropa', simbolo del nuovo Robert Olnick Pavilion a Cold Spring, Hudson Valley.





Sopra, l'interno della 'sala isotropa' del nuovo padiglione: un cubo perforato in ogni angolo da finestre e lucernari quadrati che generano un flusso di luci e ombre in continua evoluzione e che, come una meridiana, catturano lo scorrere del tempo. A sinistra, l'architettura essenziale dell'edificio in cemento è come innestata in un leggero pendio naturale.

Scorcio di una delle installazioni, parte del progetto speciale 'Ettore Spalletti: parole di colore', ideato dalla Fondazione Ettore Spalletti e Alberto Salvadori con l'architetto Campo Baeza. In scena, dal 14/9, cinque maxi opere sono esposte nella 'stanza isotropa' pervasa dalla luce, in un equilibrio tra forme, volumi e colore.





In occasione dell'apertura del nuovo spazio espositivo di 1.200 mq, in mostra 'Mario Schifano: the rise of the '60s' a cura di Alberto Salvadori (sopra, una fase dell'allestimento) e 'Carlo Scarpa: capolavori senza tempo' a cura di Marino Barovier (accanto, un dettaglio dell'allestimento).



“Il Robert Olnick Pavilion è dedicato a mio padre, che mi ha trasmesso il valore della filantropia. Presenterà mostre ed eventi unici d’arte, design e cultura”

Nancy Olnick

Quando si parla di arte italiana negli Stati Uniti il rischio è quello di scivolare sul terreno limaccioso del luogo comune. L’americano medio penserebbe subito al Rinascimento, al Barocco oppure a certi busti dell’impero romano. Pochi, anzi nessuno a dire il vero, farebbe riferimento all’Arte povera o a quella concettuale. Il Magazzino Italian Art a Cold Spring, villaggio a un’ottantina di chilometri da New York, cerca da ormai sei anni di raccontare un altro Belpaese, lontano anni luce dai modelli artistici più classici. Il museo, fondato dai collezionisti-mecenati Nancy Olnick e Giorgio Spanu, ha un obiettivo dichiarato fin dalla posa della prima pietra: “Diffondere la conoscenza dell’arte italiana dalla seconda metà del ‘900 a oggi”. L’azione, coraggiosa e radicale, è resa evidente fin da subito. A partire dalla struttura esterna del museo-magazzino, inaugurato cinque anni fa: uno spazio brutalista in cemento di 1.800 metri quadrati che accoglie otto gallerie, un cortile per concerti e proiezioni e un centro di ricerca. Il tutto, circondato da frutteti di mele e limoni e da un raffinatissimo cocktail di flora mediterranea e locale. Il 14/9 verrà inaugurato un secondo edificio espositivo, il Robert Olnick Pavilion – chiamato così in onore del padre di Nancy – progettato da Alberto Campo Baeza e Miguel Quismondo. Il padiglione, di 1.200 metri quadrati, ha al suo interno spazi espositivi, una sala polifunzionale, il Café Silvia con menù dello chef milanese Luca Galli, uno store, una galleria dedicata alle arti decorative italiane, alla ceramica, ai gioielli, grande passione dei due fondatori. “Insieme a quella per i vetri di Murano, protagonisti della nostra prima collezione, alla fine degli Anni 80”, ci svelano Nancy e Giorgio. “Abbiamo cominciato acquistando a un’asta pubblica

una clessidra verde smeraldo e blu cobalto di cui Nancy si era innamorata. E da allora non ci siamo più fermati”. Fiore all’occhiello del padiglione è la ‘sala isotropa’: un cubo, perforato in ogni suo angolo da finestre e lucernari quadrati che generano un flusso di luci in continua evoluzione e che, come una meridiana, scandiscono lo scorrere del tempo. “Abbiamo concepito l’architettura come una poesia”, ci racconta Alberto Campo Baeza. “In questo progetto la luce naturale gioca un ruolo essenziale: ha sempre un suo spazio riservato, un accesso da cui poter entrare e irradiarsi all’interno. L’idea è nata da una ricerca che abbiamo fatto per un edificio a Venezia: solo che qui tutto è diventato più grande e avvolto dal bianco, in un equilibrio perfetto”. Nell’edificio, che sembra innestarsi in una collina della verdeggiante valle dell’Hudson, sono i materiali essenziali a dominare la scena. Soprattutto il cemento, che trasforma il padiglione nel luogo ideale per valorizzare le opere d’arte e gli oggetti di design della collezione. A partire dall’inaugurazione del 14/9, in mostra un progetto speciale, ‘Ettore Spalletti: parole di colore’ dedicato al maestro abruzzese, e due mostre, ‘Mario Schifano: the rise of the ‘60s’, panoramica dell’attività dell’autore romano con 80 lavori, di cui 12 inediti, e ‘Carlo Scarpa: capolavori senza tempo’, che presenta 56 creazioni in vetro dell’architetto veneziano, realizzate dal 1926 al 1947 in collaborazione con due celebri fornaci muranesi: M.V.M. Cappellin & C. e Venini. “Ancora una volta il vetro”, ci dicono con una punta di commozione i collezionisti. “Tutto in fondo è iniziato da lì. È il lavoro di Scarpa che ci ha fatto appassionare all’Italia, da Venezia alla Sicilia. Con il vetro è nato il nostro amore e con la nostra passione per il vetro è nato il nostro amore per il Belpaese”. –

Accanto, ritratto di gruppo al Magazzino Italian Art. Da sinistra, gli architetti Jacobo Mingorance e Miguel Quismondo, la fondatrice del museo, Nancy Olnick, l’architetto Alberto Campo Baeza, il fondatore Giorgio Spanu, il curatore delle esposizioni Alberto Salvadori e il direttore esecutivo Vittorio Calabrese.

